

La Repubblica 7 Settembre 2023

“Uno spot pensato per sfogare la rabbia. Ma il vero problema sono gli adulti”

NAPOLI — «Il problema dei ragazzi che conosco è che non hanno di fronte adulti responsabili. Ma i grandi con cui hanno a che fare, vogliono solo liberarsene. Compresi questi nostri governanti. Bastava una sola misura in quel decreto: in ogni scuola troviamo insegnanti che hanno la voglia e la capacità di entrare in relazione con i minori a rischio». Cesare Moreno, 77anni, è presidente della Onlus “maestri di strada” di Napoli.

Boccia il pugno duro del governo?

«Guardi, ho letto un insieme di cose che servono a dare sfogo alla rabbia delle persone di fronte ai fatti di cronaca di questi giorni. Sedici pagine di decreto, già pronte. Ma perché non l’hanno approvate prima allora? Dobbiamo sperare in un’altra violenza per avere misure adeguate?

Stamattina ho fatto un corso agli insegnanti spiegando che al cospetto della violenza dei giovani, il mondo degli adulti va in panico. E reagisce allo stesso modo».

Allora è giusto responsabilizzare i genitori: due anni di galera se non mandi tuo figlio a scuola...

«A freddo potremmo dire: finalmente si puniscono le famiglie. Ma probabilmente chi governa non sa che i genitori di quei ragazzi che non frequentano la scuola stanno già scontando le misure repressive perché hanno spacciato, rubato, ucciso...».

E il divieto di cellulari per chi ha commesso reati?

«Ma il cellulare glielo dovremmo togliere prima. Una scuola seria si fa consegnare i telefonini. Dovrebbe essere la normalità».

Togliere gli smartphone non solo a quelli cattivi?

«Certo, devi seguire la lezione o usare il cellulare. Ci sono scuole che lo fanno...».

Quante?

«Poche. Perché non c’è capacità, non riusciamo ad avere un minimo di ascendente su ragazzi. Leggo nel decreto che vogliono aumentare gli insegnanti. Ma se ogni anno ne cambiano più della metà. Ci metto un anno per stabilire una relazione con un docente, emi sparisce subito. Arrivano nelle zone disgraziate con in tasca già la domanda di trasferimento. E poi il punto non è il numero di insegnanti...»

Non sono pochi?

«Nel 1987 in 3 o 4 scuole di Ponticelli, quartiere a rischio di Napoli, raddoppiarono gli organici. Andò malissimo, in tre anni si svuotarono quelle scuole. Bisogna cambiare metodo. Per avere un insegnante capace di fare le veci di un genitore assente, servono anni di preparazione. Io conosco docenti preparatissimi in greco, matematica, storia. Ma dal punto di vista educativo, sulla capacità di stabilire relazioni solidali, sono zero. Non è colpa loro. Non sono formati».

Per questo i ragazzi difficili fuggono dalle aule?

«Dopo tre sospensioni di seguito, secondo lei, è il genitore che non manda il figlio a scuola o la scuola che crea la dispersione scolastica? È falso dire che l'obbligo è fino a 16 anni. Lo è, se consegui un titolo di studio, altrimenti è fino a 18».

E come si fa allora?

«Con i miei educatori abbiamo preso 20 ragazzi di 14 anni rifiutati dalle scuole. Ne abbiamo recuperati 14 su 20. Una fatica enorme. Sì, sono aggressivi, ti insultano. Hanno seguito un corso di cameriere. Sono bravi, ora fanno stage e servizi di catering. Come ci siamo riusciti? Ci dedichiamo a loro, siamo al loro fianco. Ma le difficoltà sono immense, lo Stato non è presente».

In che senso?

«Io lavoro perlopiù con fondi privati. Il Comune mi ha dato una struttura a Ponticelli nel 2019: non c'erano i collaudi, sono arrivato a spendere 300 mila euro solo per organizzare gli interventi. Siamo in contatto con 20 scuole, aiutiamo gli insegnanti in classe a fare una didattica più efficace, seguendo così un migliaio di ragazzi di mattina. E nel pomeriggio 300 a settimana frequentano i laboratori. Vent'anni fa inventammo il progetto Chance, con l'aiuto delle istituzioni. Nel 2009 lo chiusero e non so neanche perché. Io sono andato avanti lo stesso. Mia moglie, che nel frattempo è scomparsa, diceva che avevamo solo un modo per farcela...».

Quale?

«Essere insegnanti di normale umanità».

Alessio Gemma